

“Esiste chi Resiste”
Gasparazzo
www.gasparazzo.it

“Appunti sui brani dedicati alla Resistenza”
Professoressa Mina Giunchi
mina.giunchi@fastwebnet.it

“...la parola umana si oppone alla morte...fa vivere anche chi non è più in vita, poiché anche la memoria è parola, e con la memoria noi salviamo dal caos dell’oblio chi non è più tra noi...”

da “Nessuno ha mai visto Dio” di Gabriella Caramore

La zona intorno a Modena e Reggio Emilia , verso il territorio di pianura e Nonantola, da quel fatidico 8 settembre 1943, ha conosciuto momenti di violenza e di lacrime, di atti di coraggio e di abnegazione che non devono essere cancellati. Non diversamente da altri paesi, ha visto i suoi figli combattersi e uccidersi, ha visto l’odio che “...si sfrena tra i fratelli in ira a morte...” (Ungaretti- Mio fiume anche tu); ha visto nuclei familiari brutalmente scomparire per sempre, mentre “...un gemito d’agnelli si propaga smarrito per le strade esterrefatte...”

Però, diversamente da Quasimodo, non penso che si debbano appendere “alle fronde dei salici...” le cetre, soprattutto in quei momenti tremendi; la parola, la poesia, la musica devono risuonare e poi mantenere viva la memoria, affinché chi è vissuto ed è morto per i valori in cui credeva, sia veramente esistito.

Le canzoni che sono raccolte in questo CD mi sembrano la strada giusta per il ricordo, sono una piccola antologia di Spoon River ; ognuna di loro è un epitaffio che sintetizza un momento significativo dell’esistenza di essere umano, nel quale la collettività si riconosce e che diventa fondamenta sulla quale ricostruire un’umanità che sembrava perduta.

Villa Emma

Il primo canto si intitola Villa Emma e ci ripropone una storia che è conosciuta da molti, anche grazie ai libri e alla RAI che ha prodotto film e documentari sull’episodio.

La vicenda storica ha inizio nel 1942 quando un’organizzazione ebraica di assistenza riesce ad accogliere una cinquantina di ragazzi ebrei, provenienti dall’est europeo. Nella primavera del 1943 si aggiunge poi una trentina di ragazzi orfani, provenienti dalla Croazia. Essi trovano asilo a Villa Emma, presso Nonantola, una imponente villa di campagna, dove svolgono lavori agricoli, di falegnameria, di cucito, oltre che lezioni scolastiche. Tutto il paese è coinvolto e determinante si rivela l’aiuto dei sacerdoti Don Beccari e Don Ennio Tardini e del medico Giuseppe Moreali.

Dopo l’8 settembre e l’occupazione nazista la situazione dei ragazzi diventa critica e si decide di allontanarli da Villa Emma: una trentina trovano rifugio nel Seminario di Nonantola, gli altri vengono affidati a diverse famiglie in attesa di fornirli di documenti falsi, per l’espatrio in Svizzera.

Tranne un piccolo ospite che, malato, non ha potuto seguirli, e che morirà ad Auschwitz, tutti gli altri sono riusciti a riparare in Svizzera e a salvarsi.

Quello che nella canzone mi piace sottolineare è il senso di vuoto e di smarrimento dei ragazzi che, piano piano, cedono il posto ad un ritmo di vita “normale”, fatta di giochi e spensieratezza, dove fa capolino la speranza di una vita diversa. E, veramente, Villa Emma e il paese assumono per me l’aspetto di una madre, amorevole, che accoglie figli, non importa di chi e da dove. Li accudisce, li protegge e li salva, offrendo loro un futuro

migliore. Figure storiche sono Leonardi, Don Arrigo e Giuseppe, strumenti consapevoli e coraggiosi di un'umanità che non si è piegata alle violenze e ai soprusi.

Rosso albero

Vigilia del 1° maggio, festa dei lavoratori: i "repubblicani" cercano di controllare il territorio, ma non possono impedire lo sventolio della bandiera rossa che brilla sotto i raggi del sole. Storicamente la bandiera rossa venne issata su un alto pioppo cipressino dal comandante Giovanni Lughì (Orso), che riuscì a mimetizzarsi sull'albero per non farsi scoprire.

Bellissimo, a mio parere, il titolo: l'immagine visiva che ne ricavo è quella dell'espansione e liquefazione del colore rosso della bandiera a tutto l'albero cui è appesa.

Un quadro di Mondrian!

La notte di San Giovanni

Comunemente, ancor oggi, la notte di San Giovanni è una notte speciale: le giornate sono calde ma non soffocanti, il sole sembra non voler tramontare; la leggenda vuole che sia anche una notte magica, la notte delle streghe!

Ma in quella notte del 1944, in una bettola di viandanti, di contadini stanchi le streghe assumono l'aspetto delle camicie nere e non c'è scampo per nessuno, nemmeno per il piccolo Piero che non vedrà l'alba del domani.

Staffette

È nella campagna che si sviluppa maggiormente la lotta partigiana di questa fetta del paese. Le case dei contadini sono luogo di riunione e rifugio, molti coloro che lasciano le zappe e le vanghe per imbracciare i fucili. Ma anche le donne non sono da meno (per tutte occorre ricordare Tina Anselmi che, giovanissima, scelse di essere una "staffetta" partigiana). A loro, al coraggio, alla fantasia, alla intraprendenza si deve il successo di azioni di sabotaggio e di collegamento tra uomini e luoghi distanti. A piedi o in sella alla bicicletta hanno costituito il collante dei combattenti.

Le tane

Gli uomini devono nascondersi per evitare rastrellamenti, arruolamenti forzati, deportazione; sono come animali che devono imbucarsi. Le case non sono sicure, sono "tane incerte", come canta Ungaretti. E a volte anche gli anfratti, i fossi non bastano: è sufficiente una battuta a tappeto a distruggere gli uomini in un giorno di settembre, ma non i loro sogni e i loro ideali.

La grotta

12 giugno 1944: una madre abbraccia il figlio ucciso. È una Pietà che rinnova nei secoli il dolore eterno di una Madre che può solo reggere il corpo ma che tramanda a noi la speranza di un futuro diverso.

Tira

Tira il partigiano è stato catturato. Ha le mani incrociate, incatenate e, lungo il sentiero percorso da uomo libero, ora viene umiliato e deriso, torturato, ucciso.

Ma la memoria lo mantiene in vita ed è bellissima l'immagine della mano che ti afferra e non ti lascia andare nel colore indistinto di un pozzo buio

La torre

Immagino la Torre dei Modenesi a Nonantola e la vedo con gli occhi che spaziano intorno. Ella osserva il lavoro faticoso dei contadini, che anelano giustizia e che invece sono asserviti e brutalizzati. Il nero che avvolge la notte ammanta dello stesso colore tutte le cose, le azioni e pensieri dell'uomo. Anche la torre solitaria sembra sprofondare nella palude e nella melma. Ma la sua cima continua a protendersi verso il cielo e quindi verso un domani: è come la scala di Giacobbe che avvicina al positivo e alla luce.

Bussina

Un cippo, ce ne sono tanti a costellare le campagne dell'Italia settentrionale, anche quello di mio zio Nino, sull'argine di un fiume.

In uno di questi vive Athos, Foscolo direbbe "abita eterno" ed ha un nome bellissimo, che ricorda un personaggio dei Tre moschettieri di A. Dumas. Compagno di avventure di D'Artagnan ha scelto, come lui, la strada della lotta e della giustizia, pronto per queste a sacrificare la vita.

Vercallo

Un paese, un strage, dodici persone spazzate via in un attimo. Brandelli di muro, brandelli di umanità. Resta solo lo strazio di chi è rimasto, madri, anziani, bambini, e "nel cuore nessuna croce manca" (Ungaretti)

Navicello

Nel marzo del 1945, quasi sul finire della guerra, un grande rastrellamento porta all'uccisione di numerosi partigiani e allo sterminio, fra violenze torture, di un'intera famiglia.

Sono due mondi in lotta, quello che esalta la violenza brutale, che pretende di annullare le speranze e le idee, l'altro che si oppone e si fa portavoce di pensieri nuovi, dove la lotta rappresenta non la violenza gratuita ma la possibilità di una vita libera.

Avanti lavativi!

I rastrellamenti, in quei mesi difficili, erano frequenti, come pure le rappresaglie. Man mano che l'azione dei partigiani si faceva più intensa e mirata, si incrementavano le ritorsioni.

In questo caso alcuni contadini, ritenuti sempre complici dei partigiani, vengono sottratti al lavoro dei campi: nessuno a chiedere nomi, a verificare fatti. Si avverte solo l'esigenza della vendetta da parte dei nazifascisti; la rabbia e l'odio li rende più neri delle loro camicie.

Non è possibile farli ragionare, questo è chiaro, come è chiaro il destino che li attende. È proprio vero, " il sonno della ragione genera mostri"! (Goya)

E qui, nella campagna che fino a poco tempo prima avevano dissodato e coltivato, cadono, colpiti alla schiena.

Di solito questa esecuzione riguardava i colpevoli di tradimento ed è questo che volevano sottolineare gli esecutori? O avevano solo paura di guardare negli occhi queste persone innocenti? Se così fosse stato, forse non era ancora del tutto scomparso un briciolo di umanità. Chissà!

Eco nel vuoto

Numerosi in questo difficile passaggio del fronte erano i bombardamenti, degli alleati e dei tedeschi, ognuno col suo carico di bombe. L'attesa spasmodica della liberazione fa volgere gli occhi al cielo. Al ronzio di ogni motore si coltiva la speranza che il sogno si avveri, che, finalmente, "l'uccello di fuoco" sia il "simbolo della libertà".

Ma “l’illusione manca”, direbbe Montale, la dura realtà è fatta di macerie, di corpi smembrati, di urla e di polvere. Deserto.

Campazzo

La storia narra ampiamente l’episodio. Nel periodo della trebbiatura del grano, un gruppo di partigiani uccide un ufficiale di polizia, il tenente Totonelli. La rappresaglia è tremenda ed è guidata dal Commissario Prefettizio Ascanio Boni, comandante della Guardia Repubblicana, tristemente famoso per la sua crudeltà.

L’11 luglio 1944, a Campazzo, vengono così prelevati, ancora una volta, contadini, intenti al loro duro lavoro, sotto il sole cocente. La famiglia Piccinini, il padre Ernesto, i due figli, Ettore e Bruno, vengono fucilati. Dopo tanti anni “la pietà in grido si contrae di pietra”.(Ungaretti)

Cortogno

In quell’estate 1944, tutto il territorio era devastato: case incendiate, contadini in fuga o trucidati, appesi a dei rami. Come non ricordare quei versi fulminanti di Quasimodo che ci stronca con “...l’urlo nero della madre che andava incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo...”? In quell’urlo nero” c’è tutta la disperazione e il dolore di ogni guerra, di ogni morte.

Il sipario

Bellissima conclusione! Quel sipario antico, mitico, un capolavoro, gloria del teatro, non si alza, non c’è più, è stato nascosto. Magari i palazzi, le ville, le case insieme alla persone, sono state distrutte o bruciate, ma qualcosa si deve salvare, una scultura, un quadro, un sipario. Mi torna alla memoria un film di molti anni fa, “Il treno”, nel quale i partigiani francesi riescono a non far giungere in Germania, un treno carico di opere d’arte, sottratte ai musei della Francia. Molte sono state, in effetti, le azioni volte a salvare il nostro patrimonio artistico, potrei dire culturale, perché in esso affondano le radici di ogni comunità, costituendo la memoria di una identità.

È anche da questi oggetti, dai monumenti ritrovati che può ripartire la ricostruzione di una umanità che la violenza voleva cancellare, ma che si ripropone rinnovata e libera.

Nel giardino del Comune di Nonantola, addossata ad un albero, campeggia una scultura di una scultrice tedesca dal titolo “La melodia perduta”. Un uomo in terracotta, suona il flauto e schiaccia sotto i piedi un drago: la forza della musica e dell’arte, cioè delle idee, riesce a vincere il male.

Il vecchio, storico sipario può calare.